QUESTO NUMERO È A QUATTRO PAGINE

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121. 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61 372, 63 964, 684 093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 28 ★ DOMENICA 2 FEBBRAIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

A Civitavecchia: gli scaricatori del porto hanno realizzato un primato di lavoro per accelerare lo sbarco - sotto la pioggia - di un carico di grano. In Emilia: per il secondo inverno i lavoratori hanno aperto le loro case ai bambini poveri del mezzogiorno.
Ecco chi salva e ricostruisce l'Italia!

Perchè evacuare Pola?

Non mi risulta che esista una decisione di governo favorevole all'allontanamento dalla città di Pola della popolazione di lingua e nazionalità italiana. Il movimento determinatosi in questo senso potrebbe quindi essere considerato spontaneo, se non avessimo visto e non vedessimo intervenire in esso personalità ufficiali e rappresentanti di organismi governativi, il che fa pensare che la cosa, se pur non decisa e consapevolmente stimolata, sia per lo meno accolta con favore da chi ispira l'azione di queste personalità e di questi organismi. Inoltre, anche se nessuno ha deciso a favore, certamente nessuno ha parlato contro lo sgombero degli italiani da Pola, ed è questo che a me sembra un errore, e un errore serio di politica nazionale.

Prima di tutto, questo sgombero fornisce una parvenza di giustificazione a coloro i quali sostengono che Pola non sarebbe città italiana, ma sarebbe stata «italianizzata» artificialmente dopo il 1918, mediante l'importazione di cittadini provenienti da altre regioni italiane. Siccome erano stati importati, e polesani non sono e non si sentono, per questo vengono via. — si dirà, e la causa dell'italianità ne subirà un primo danno evidente.

Ma a parte questo, che è argomento di pura polemica e si può controbattere, resta il fatto. Lo sgombero degli italiani da Pola rientra in quelle operazioni cosiddette di trasferimento o scambio di popolazioni che incominciarono a discutersi e compiersi, in misura limitata, dopo la prima guerra mondiale, e in misura molto più larga si stanno compiendo o sono state compiute ora, alla frontiera dei Sudeti, per esempio, e altrove. Un'operazione simile, però, di solito o viene imposta da una delle parti in contesa per la attribuzione di un territorio determinato, oppure viene trattata tra le due parti, e un atto bilaterale ne regola le condizioni, in modo tale che ciascuno dei contraenti ne ritragga un vantaggio. In questi casi, infatti, allo spostamento della popolazione d'una nazionalità in un settore determinato, corrisponde lo spostamento di popolazione d'altra nazionalità in altro settore, in modo da stabilire un nuovo equilibrio.

Ma agli italiani nessuno ha imposto di sgomberare Pola, e nessuno finora, ch'io sappia, ha presentato una richiesta simile al governo italiano, né offrendo un corrispettivo né senza corrispettivo. Perchè dunque Pola deve essere sgomberata e una posizione nazionalmente italiana deve essere abbandonata in questo modo? Ecco che ancora una volta ci troviamo di fronte a un atto di politica internazionale che costituisce per la italianità un sacrificio, e che viene compiuto così, gratuitamente, per ripicco forse, ma senza che nessuno ne abbia valutato con freddezza e con vero senso nazionale la portata, il significato, le conseguenze. Ci troviamo di fronte a uno di quegli atti d'una politica che una volta mi sono permesso di qualificare in modo un po' risentito e forse anche un poco irrispettoso, procurandomi quei grattacapi polemici che tutti sanno.

In altre parole io dico questo: se gli italiani abbandonano Pola, Pola non sarà più una città italiana. E perchè non deve più esserlo? Perchè così hanno deciso due deputati e alcuni agitatori nazionalisti di non so qual partito? E qualora, tutti d'accordo, decidessimo che Pola non deve più essere città italiana (ma badate che a una decisione simile il mio voto sarebbe sino alla fine e decisamente contrario!), perchè non dovremmo per lo meno far valere una decisione simile nelle conversazioni o trattative volte a regolare i rapporti tra nazioni e Stati da quella parte delle nostre frontiere? Senza contare poi che lo sgombero di Pola da parte degli italiani, atto che ritengo sia disapprovato dalle autorità jugoslave, sembra abbia suscitato nella zona un movimento in direzione opposta, per cui gli operai e tecnici di nazionalità *italiana* ma orientati favorevolmente al regime popolare jugoslavo, starebbero abbandonando Monfalcone per evitare il passaggio al regime italiano attuale. In questo modo si disorganizzano profondamente due centri di italianità, si trasforma, senza alcun piano e alcun proposito meditato, la carta nazionale e industriale della zona, e chi ne soffre in prima linea un duplice danno siamo noi, italiani, sia per le conseguenze immediate di ciò che sta avvenendo, sia per altre conseguenze, remote, che nessuno può escludere e guai a noi se anche lontanamente le dovessimo prevedere!

Comprendo l'obiezione che mi verrà formulata a questo punto. Poichè agli argomenti politici e nazionali da me sopra esposti non si può rispondere nulla, si ricorrerà al sentimento, si parlerà di intollerabili persecuzioni e così via. Sembra che questo sia stato il tono della conferenza dedicata l'altra sera a questo tema. Ma se una grande parte del sentimento che può essere oggi dei polesani, nel momento in cui devono passare a far parte di un altro Stato, è comprensibile, si tratta di vedere in quale modo noi, dirigenti della nuova Italia democratica, dobbiamo parlare ai polesani e orientare anche i loro sentimenti.

Chi vorrà negare che le terre istriane siano state il teatro, negli ultimi decenni, di un'aspra e spesso inumana lotta nazionale? Abbiamo noi dimenticato le atrocità fasciste contro gli slavi? Ignoriamo noi che la guerra partigiana degli slavi non poteva, in quelle circostanze, non prendere essa pure il colorito nazionale, anzi per essere più precisi, il colorito talora persino della rappresaglia nazionale? Si tratta di vedere se e per quanto tempo vogliamo restare legati a queste forme di lotta e se non sia invece un fondamentale interesse italiano quello di superarle e creare anche con uno sforzo penoso, anche con un temporaneo sacrificio, condizioni di collaborazione e convivenza permanente tra le nazioni che abitano l'Istria. Lo sgombero di Pola, in sostanza, è un atto di esasperata lotta nazionale. Tra coloro che lo ispirano vi sono senza dubbio buoni italiani in buona fede, ma vi è senza dubbio anche gente che ha interesse ad alimentare la lotta tra italiani e slavi ed esacerbarne le condizioni, per mantenere acceso laggiù un focolaio di discordia. E forse non mancano tra i nostri polesani anche quelli che pensano all'esilio, per alcuni anni, per poi tornare al seguito di un esercito, nel corso o alla fine d'un'altra guerra! Prospettiva assurda, criminale: da respingere per noi, per i nostri figli e per i nostri nepoti; da condannare nell'interesse e nel nome d'Italia e di Europa.

Gli italiani d'Istria hanno oggi, come parte della nostra nazione, un compito: — non quello di venirsene via dalle loro città e andar sognando rivincite impossibili e spargendo il veleno dell'odio tra le nazioni, ma di rimanere al posto loro e diventare ponte e anello di congiunzione tra due popoli, due Stati, due civiltà. E' difficile far questo? Vi sono situazioni scabrose da superare, risentimenti da eliminare, intese da creare con pazienza? Certamente vi sono, e per ottenere lo scopo bisognerà lavorare con tenacia da ambe le parti. Ma qual'è il compito, tra quelli che ha addossato alla Nazione italiana la politica criminale del nazionalismo e del fascismo, che non sia difficile, penoso, duro? Chiediamo noi troppo ai nostri fratelli di Pola? Può sembrare di sì: ma se fossimo tutti d'accordo nel parlare questo linguaggio e nel respingere tutto ciò che tende a farci deviare verso una pericolosa, assurda, criminale concezione nazionalistica dei rapporti tra i popoli, è certo che anche ai polesani il compito sarebbe di molto facilitato.

PALMIRO TOGLIATTI

UN ALTRO PASSO AVANTI VERSO LA SOLUZIONE DELLA CRISI

Il programma immediato del nuovo governo tripartito

1) legge per la difesa della Repubblica; 2) imposta straordinaria sul patrimonio; 3) trasformazione in legge del lodo mezzadrile; 4) decreto sui consigli di gestione; 5) misure urgenti per migliorare il razionamento

L'accordo generale sulla struttura del Ministero e sul programma è stato raggiunto ieri dopo due riunioni delle delegazioni dei tre partiti di massa. Difficoltà si sono avute per quel che riguarda la nomina del nuovo Ministro della Difesa Nazionale. I democristiani avevano, come è noto, proposto l'on. Gasparotto ma a tale designazione alcuni tra i delegati si erano opposti. Era stato deciso in conseguenza di puntare su di un altro nome, che poteva essere quello di Riccardo Lombardi, azionista, o di Enrico Molè, demolaburista.

Quest'ultimo, convocato al Viminale, si riservava di accettare, dopo aver sentito il suo gruppo parlamentare.

I deputati demolavoristi, riuniti d'urgenza a Montecitorio, si pronunciavano però contro l'accettazione, salvo il caso che si chiedesse a tutto il Partito di entrare nella coalizione governativa.

De Gasperi non era di questo parere. Veniva fatto un altro passo presso Molè, che non sortiva alcun effetto. La questione del Ministero della Difesa veniva allora momentaneamente accantonata, in attesa di consultare altre personalità indipendenti.

La delegazione tripartita ha terminato i suoi lavori alle 22,40. Vernocchi uscendo, dichiarava che si era discusso sopratutto del programma e lasciava intendere che, dopo il rifiuto di Molè, era probabile che si ritornasse di nuovo sul nome di Gasparotto per la Difesa Nazionale. Alle 23,10 usciva De Gasperi il quale così commentava i lavori della giornata: «Credevo di terminare questa sera ma invece quando si arriva ai dettagli si trovano delle difficoltà. Queste difficoltà riguardano il problema della Difesa e della Sanità che sono importanti al fine di quella marcia attraverso il ponte che vi ho indicato ieri sera».

Stamane alle 10 le tre delegazioni si riuniranno nuovamente per decidere sui punti ancora controversi. Se si raggiungerà l'accordo è possibile che in giornata il nuovo Ministero giuri nelle mani del Capo dello Stato.

Giovedì 6 il nuovo Governo si presenterà davanti all'Assemblea Costituente che dovrà approvarne il programma.

Il programma concordato ieri prevede l'approvazione di leggi mi-

(Continua in 4. pag., 5. colonna)

Fausto Gullo l'uomo che realizzò le prime importanti provvidenze a favore dei contadini, rimane a dirigere uno dei più delicati dicasteri, quello della Giustizia, dove attende al compito di presiedere la riorganizzazione democratica dell'apparato giudiziario italiano.

Emilio Sereni dal Ministero della Assistenza Post Bellica dove ha dato un carattere popolare e costruttivo all'assistenza, passa ai Lavori Pubblici. Il sig. Keeny, Presidente della missione dell'UNRRA ha definito l'azione del suo Ministero «eccellente opera».

Ecco la composizione del nuovo governo, così come è stata fissata ieri dalle delegazioni dei tre Partiti:
PRESIDENZA: De Gasperi (sottosegretario: un democristiano);
INTERNI: Scelba o Aldisio (sottosegretario: un socialista);
GIUSTIZIA: Gullo (sottosegretario: un democristiano);
LAVORI PUBBLICI: Sereni (sottosegretario: un democristiano);
TRASPORTI: Ferrari (sottosegretario: un democristiano);
INDUSTRIA E COMMERCIO: Morandi (sottosegretario all'Industria: un democristiano; al Commercio: un socialista);
LAVORO: Romita (sottosegretario: un democristiano);
POSTE: Cacciatore (sottosegretario: un democristiano);
AGRICOLTURA: Segni (sottosegretario: un comunista);
PUBBLICA ISTRUZIONE: Gonella (sottosegretario: un socialista);
MARINA MERCANTILE: Aldisio o Scelba (sottosegretario un soc.);
COMMERCIO ESTERO: Vanoni (sottosegretario: un comunista);
FINANZE E TESORO: Campilli (cinque sottosegretariati, così ripartiti: alle Finanze, un d. c.; al Tesoro, un d. c.; ai Danni di Guerra, un soc.; alla Finanza Straordinaria, un com.; alle Pensioni, un com.);
ESTERI: Sforza (sottosegretario: un comunista; sottosegretario per gli Italiani all'estero: un socialista);
DIFESA NAZIONALE: Un indipendente (con quattro sottosegretariati di cui due alla Guerra, che andranno rispettivamente ad un comunista e ad un democristiano; uno alla Marina che andrà ad un socialista ed uno all'Aereonautica che andrà ad un democristiano).

DICHIARAZIONI DI SMODLAKA DOPO L'ASSASSINIO DI GLUNCIC

"Le autorità militari inglesi difendono i criminali di guerra,,

Eboli, "zona della morte,, - La Confraternita di S. Girolamo e il dott. Rebok - Djujic prete ortodosso e capo cetnico - Pavelic si trova in Italia?

Come si può giustificare la difesa che dei criminali di guerra cetnici fanno le autorità militari britanniche in Italia?

Questa domanda è stata posta all'attento pubblico dei giornalisti italiani e stranieri, che era ieri convenuto alla conferenza stampa del rappresentante jugoslavo in Italia dott. Smodlaka, a proposito dell'assassinio del gerente del Consolato jugoslavo di Napoli, Vicko Gluncic. Come è noto il funzionario jugoslavo venne ucciso il 25 gennaio negli uffici del Comando britannico dell'unità dei cetnici, di Napoli, alla presenza degli ufficiali responsabili di quel campo, da parte di un gruppo di criminali di guerra jugoslavi.

Massacrato a colpi di mazza

Questo grave delitto, grave anche per il modo con cui fu perpetrato (il Gluncic fu massacrato a colpi di bastone e di verghe di ferro) è una diretta conseguenza della politica seguita dalle autorità inglesi nei confronti dei cetnici. In Italia si trovano numerosi campi popolati dai criminali di guerra jugoslavi, se ne trovano a Napoli, a Bari, a Bologna, a Firenze, a Modena, a Reggio Emilia, a Padova e tutti raccolgono cetnici oppure ustascia che sino all'ultimo momento hanno combattuto insieme ai tedeschi contro l'esercito di liberazione jugoslavo.

In questi campi si mantengono sotto la protezione delle autorità britanniche, formazioni militari nelle quali i soldati jugoslavi si trovano al comando di criminali di guerra.

Il maggiore di questi campi è quello di Eboli. In esso sistematicamente si conduce una propaganda menzognera e vi domina il terrorismo. Se a qualcuno degli abitanti di questi campi viene in mente di volere tornare in patria oppure se qualcuno fugge dal campo allo scopo di rimpatriare, costui viene riacciuffato e consegnato ai capi cetnici.

Il campo di Eboli

Ad Eboli i fuggiaschi vengono rinchiusi in una terribile prigione dalla quale è difficile che qualcuno esca vivo. Quasi ogni settimana dal campo di Eboli qualcuno viene portato in incognito al campo santo. Simili incidenti toccano qualche volta anche alla popolazione italiana: gli abitanti chiamano la zona intorno ad Eboli «zona della morte».

In queste condizioni di terrorismo le autorità britanniche hanno promosso il 27 luglio 1946 una inchiesta su chi desiderasse ritornare in Jugoslavia. Osarono manifestare i loro desideri di rimpatriare solo 54 persone, tra cui anche il maggiore Sava Diurenovic, il quale fu per questo sul posto assalito e accoltellato da parecchi criminali di guerra.

Ad Eboli si trova il commissario della famigerata polizia della Questura speciale di Belgrado, Cruijcic Radam. Durante l'occupazione tedesca a Belgrado furono effettuati sotto la sua guida più di 10.000 arresti e «spedizioni» ai lavori forzati in Germania. Egli inflisse anche personalmente delle torture agli arrestati per ottenere notizie sull'attività dei patrioti: strappò i denti d'oro ai cadaveri delle sue vittime rompendo loro le mascelle. Con quell'oro si fece fondere alcuni cubi di cui ne possiede ancora due.

Le Autorità militari inglesi non arrestano questi criminali di guerra jugoslavi i quali si muovono liberamente in Italia, svolgono una propaganda falsa e calunniosa contro la Jugoslavia ed esercitano il terrorismo non solo nei campi, ma anche contro la popolazione locale italiana e contro tutti coloro che dimostrano sentimenti democratici.

Uno tra i più grossi capi dei cetnici è Miodrag Damjanovic, traditore e criminale di guerra tra i più compromessi (capo di Stato maggiore delle formazioni «quisling» di Nedic). Egli si trova attualmente nel campo di Eboli e si firma — le autorità militari britanniche ne sono a conoscenza — comandante del capo di Stato maggiore del «Comando supremo dell'esercito reale jugoslavo».

Dove vive Ante Pavelic?

A questo punto un giornalista americano ha domandato a Smodlaka se in Italia si trova anche Ante Pavelic, il capo del famigerato Stato indipendente croato. Smodlaka ha risposto testualmente: «Questo lo possono sapere meglio quelli che lo hanno ospitato in Austria».

Le Autorità sanno dove si trovano i traditori e i criminali di guerra jugoslavi: eppure essi hanno rifiutato la collaborazione con le autorità jugoslave in Italia, dimostrando chiaramente di non voler cooperare al governo jugoslavo. I traditori della Patria «Tale modo di agire ha soggiunto il rappresentante jugoslavo Smodlaka, è pericoloso per un sano ordinamento democratico del mondo, per l'accordo e l'esistenza pacifica dei popoli. Desidero che l'opinione pubblica mondiale e specialmente l'opinione pubblica democratica in Inghilterra, sappia che le autorità militari inglesi in Italia difendono i traditori e i criminali di guerra jugoslavi ed in tal modo turbano i rapporti tra i popoli della Gran Bretagna e della Jugoslavia. Con il loro comportamento le autorità britanniche «hanno determinato la possibilità che elementi cetnici, i quali si trovano sotto il loro comando e la loro giurisdizione, commettessero l'assassinio dei funzionari jugoslavi».

Al termine delle sue dichiarazioni Smodlaka ha affermato: «Siamo convinti che il popolo italiano allorchè diventerà padrone del proprio paese non tollererà che sul suo territorio soggiornino tanti criminali di guerra jugoslavi e che essi con la loro criminale attività turbino i rapporti fra il popolo italiano e i popoli della Jugoslavia. Perciò ci attendiamo che l'Italia intraprenda da parte sua tutti quei passi necessari affinchè non continuino a restare in Italia i criminali di guerra jugoslavi, ma affinchè essi vengano consegnati al governo jugoslavo».

VERSO L'UNITA' DEI LAVORATORI AMERICANI

L'A.F.L. inizia le trattative per la fusione con il C.I.O.

MIAMI, 1 — L'Esecutivo della Federazione Americana del Lavoro (A.F.L.) ha autorizzato il proprio presidente, William Green a prendere contatti con Philip Murray presidente dell'altra grande organizzazione sindacale americana, il C.I.O., al fine di iniziare negoziati per una fusione delle due organizzazioni nella lotta contro la legislazione proposta dai repubblicani tendente a limitare i diritti dei sindacati.

Nel caso in cui le trattative avessero esito positivo, i 13 milioni di membri delle due organizzazioni sindacali verrebbero a costituire un fronte unico.

Come è noto, il C.I.O. si staccò dall'A.F.L. nel 1936: l'ultimo tentativo di mettere fine alla scissione fu fatto nel 1939, ma si concluse con un «nulla di fatto».

"CARTA BIANCA,, CONTRO GLI EBREI

I CAVALLI DI FRISIA APPAIONO IN PALESTINA

Mentre donne e bambini iniziano l'evacuazione della Terrasanta. Churchill chiede aiuto agli S.U.

GERUSALEMME, 1 — Migliaia di civili britannici dell'amministrazione inglese in Palestina sono affluiti nella giornata di oggi nei centri di raccolta di Sarafand e Haifa in vista dell'imminente rimpatrio deciso dalle autorità di Londra 24 ore prima della prevedibile proclamazione della legge marziale.

L'Alto commissario per la Palestina Sir Alan Cunningham ha riunito nel pomeriggio di oggi nel suo ufficio i più alti funzionari della amministrazione palestinese per concertare un piano di azione in vista di imminenti operazioni di polizia su vasta scala contro la resistenza nazionalistica ebraica.

Arresti in vista

Fervono ovunque i preparativi militari: truppe inglesi hanno steso minutamente siepi di filo spinato attorno agli edifici di maggiore importanza della Palestina nonchè alle installazioni militari ed ai punti strategici del paese. Gerusalemme è percorsa da sbarramenti di reticolati secondo una pianta apparentemente capricciosa preparata tre mesi fa in vista di una situazione di emergenza.

Tutti i campi di concentramento e le prigioni della Terrasanta sono stati attrezzati in vista di un imminente afflusso di prigionieri ed internati a seguito degli arresti che si prevedono verranno effettuati in massa nelle prossime 48 ore.

La decisione del governo britannico di far evacuare dalla Palestina i civili ha suscitato un forte allarme nella popolazione locale: tale provvedimento infatti viene interpretato come l'inizio di una vasta offensiva armata contro il terrorismo ebraico e fa ritenere che le autorità militari britanniche abbiano avuto «carta bianca» nelle future operazioni tendenti a domare le associazioni clandestine.

Stanley chiede una «politica risoluta»

Tali supposizioni hanno ricevuto conferma dal dibattito tenutosi ieri alla Camera dei Comuni, nel corso del quale Oliver Stanley, ex ministro delle Colonie nel gabinetto Churchill, ha chiesto «una politica energica e risoluta che chiuda l'era delle umiliazioni» in Palestina.

Dal canto suo W. Churchill, dopo aver dichiarato «che l'Inghilterra non può assolutamente sopportare la responsabilità di evitare la guerra civile in Palestina tra arabi ed ebrei», ha affermato che «tale responsabilità dovrà essere sostenuta dall'ONU oppure il Governo inglese dovrà chiedere agli Stati Uniti di unirsi alla Gran Bretagna a parità di condizioni, nello svolgimento di una politica comune palestinese e con una comune partecipazione negli spargimenti di sangue, negli odii, nei disordini e nei fastidi».

Come è noto, la tesi esposta dal leader conservatore è stata già in gran parte attuata dal governo britannico, il quale ha cointeressato attraverso trattative petrolifere nell'Iran e nell'Irak, il governo degli Stati Uniti alla sua politica nel Medio Oriente, onde ricevere un appoggio sostanziale in Palestina, nel cui territorio dovrà sboccare il grande oleodotto che porterà il petrolio americano dall'Iran al Mediterraneo.

Gli arabi approvano

I primi commenti raccolti negli ambienti americani sul discorso pronunciato da Churchill sono tuttavia decisamente sfavorevoli. Molti membri del Congresso americano hanno dichiarato che gli Stati Uniti non possono accollarsi impegni tanto gravi come quelli derivanti dall'amministrazione della Palestina e che la soluzione migliore del problema sarebbe quella di trasferire alle Nazioni Unite il mandato britannico sulla Palestina.

Le notizie riguardanti le decisioni britanniche in merito alla Terra Santa sono state accolte con particolare favore negli ambienti arabi. Il dr. Fadil Jamali, Ministro degli Esteri dell'Irak, ha dichiarato che nelle misure prese dalle autorità militari britanniche egli scorge «il primo passo verso il ristabilimento dell'ordine in Palestina, condizione prima di ogni soluzione della questione palestinese».

A Londra è stato dichiarato ufficialmente che le disposizioni prese dalle autorità militari inglesi circa l'evacuazione dei civili (e l'inizio di una nuova offensiva antiebraica) non ha nulla a che vedere con la recente conferenza anglo-araba.

Protesta jugoslava presso il Vaticano

BELGRADO, 1 — Il Governo jugoslavo ha presentato oggi due note alla Segreteria di Stato della Città del Vaticano per protestare contro la pietà e l'assistenza che il Vaticano offre a criminali di guerra jugoslavi.

In una nota viene chiesto la restituzione di 5 «noti criminali di guerra». L'altra nota invece contiene una protesta per le attività svolte dalla «Commissione di Assistenza Pontificia» che ha fornito ad un certo numero di criminali di guerra jugoslavi i mezzi per raggiungere il Sud America fornendo loro denaro e passaporti.

E difficile seguirli

Popolo e Quotidiano insistono sulla faccenda dei cinquecento «criminali» a cura dell'UNRRA di Genova.

Il Popolo smentisce che l'UNRRA abbia reclutati cinquecento di quei disgraziati stranieri assistiti — delle SS francesi — sono stati arrestati. Il Quotidiano invece, dice che l'UNRRA fa benissimo a dare quello che fa e che i criminali non sono cinquecento ma semplicemente «generali» politici del comunismo. Su quest'ultima eufemistica definizione delle SS non ci soffermeremo. Interessa solo Popolo e Quotidiano a mettersi d'accordo.

Il tutto veramente singolare e che il Quotidiano chieda a noi delle prove. No, cari signori. Noi abbiamo fornito una documentazione. Tocca a voi sbalzare lo scandalo che c'è ed è documentato. Tocca a voi smentire. E non basta scomodare Pio XII. Che altro può significare questa frase del Pontefice riportata nella vostra manchette («Nessuno certamente pensa di disarmare la giustizia nei riguardi di coloro che hanno profittato della guerra per commettere veri e propri delitti di diritto comune») se non che avremmo ragione noi colla nostra argomentazione e voi, signori del Quotidiano torto? Vi date la zappa sui piedi.

In una cosa possiamo concordare con voi: quando rifiutate la distinzione tra delitto politico e delitto comune. E' esatto: i responsabili della morte di migliaia di patrioti, di ebrei, di vecchi, donne e bambini, non sono dei politici: sono dei volgarissimi assassini ed è come tali che ne esigiamo la punizione. Ieri l'altro Il Quotidiano non li chiamava «perseguitati»?

Ci sembrava d'aver capito ieri l'altro, che per i giornalisti del Quotidiano non dovesse esser punito nessuno, e che don Epaminonda Troia dovesse esser considerato alla stessa stregua di don Minzoni. Davvero è difficile seguirli.

VIVA I LAVORATORI DI CIVITAVECCHIA!

115 tonnellate di grano all'ora scaricate a mano sotto la pioggia

CIVITAVECCHIA, 1. — Per rendere disponibili in tempo utile all'approvvigionamento del Paese oltre 5000 tonnellate di grano, trasportate per conto dell'U.N.R.R.A. dal piroscafo italiano «Maria C.», gli scaricatori di Civitavecchia hanno battuto un record di velocità.

Le cattivissime condizioni del tempo, l'insistente pioggia e uno spesso strato di fango contrastavano notevolmente i lavori di scarico. Ciononostante, le Cooperative Portuali di Civitavecchia hanno organizzato lo scarico su un piede di emergenza. Tre squadre di lavoratori del porto, hanno trasportato a mano, giorno e notte, il carico prezioso, raggiungendo spesso l'altissima media di 115 tonnellate per ora lavorativa (la media normale si aggira sulle 70-80 tonnellate).

E' soltanto per questa tenace volontà ricostruttiva e per questo spirito di sacrificio, che le 5000 tonnellate di grano sono state scaricate in soli tre giorni, permettendo al piroscafo di proseguire senza ritardo per Torre Annunziata, col resto del suo carico.

Ora i reduci e i dipendenti del Ministero sono preoccupati dalla eventualità che ciò venga a mancare. Per questo la Federazione Romana della Associazione Reduci, ha votato un ordine del giorno in cui invita il Governo a non dimenticare le passate e presenti sofferenze dei reduci e dei combattenti, e fa presente che le Sezioni reduci sono state invitate a proseguire l'agitazione in attesa di ulteriori decisioni.

Anche i dipendenti del Ministero dell'Assistenza Post bellica e di 90 Uffici periferici sono da tre giorni in agitazione. Ieri si è effettuata la sospensione del lavoro per un'ora.

Il compagno Giacomo Ferrari riconfermato Ministro dei Trasporti: in 7 mesi di serrato lavoro ha dato uno slancio nuovo alla ricostruzione delle Ferrovie italiane.

IL CAMBIO DELLA LIRA

Una precisazione del Ministero del Commercio Estero

L'Ufficio Stampa del Ministero del Commercio Estero comunica

«In merito alle voci corse in questi giorni circa una variazione del cambio ufficiale tra il dollaro e la lira, si precisa che l'unico provvedimento adottato dal Governo italiano in materia consiste nel decreto ministeriale del 20 gennaio 1947, entrato in vigore il 25 gennaio, con il quale le disposizioni già esistenti sull'utilizzo da parte degli esportatori del 50% della valuta ricavata sono state estese al turismo e alle rimesse di carattere finanziario».

I reduci in agitazione per la soppressione del Minist. dell'Assistenza Post-Bellica

La notizia della soppressione del Ministero dell'Assistenza post-bellica ha messo in vivo stato di agitazione vaste categorie di assistiti. I quali avevano potuto direttamente constatare l'importanza dell'opera svolta da questo organismo.

«NON ESISTE IL NORD E IL SUD: ESISTE L'ITALIA»

Mille "scugnizzi,, arrivano in Emilia

Generosa gara tra le cellule comuniste emiliane - «Mettiamo 500 lire a testa», dicono i compagni - C'è un signore che parla di speculazioni politiche - Lettere da Napoli

(Nostro servizio particolare)

MODENA, 1. — *La temperatura è molto bassa. Ora non nevica più, e nelle strade i disoccupati lavorano allo sgombero. Fra una palata e l'altra si parla del fatto del giorno: l'arrivo dei bimbi di Napoli ospitati per l'inverno da famiglie di lavoratori emiliani. Qualcuno è indispettito. La radio ha detto: «Da Napoli è partito il primo scaglione di bambini napoletani ospitati da famiglie benestanti emiliane». E' la parola «benestanti» che ha dato ai nervi a molti di loro. «Al sarein nuveter in che famii i van i ragazzi di noster fradel napoletan», diceva uno. Ed infatti lo sanno, loro, come e dove verranno collocati i bambini di Napoli.*

* * *

Abbiamo assistito a diecine e diecine di riunioni di cellula: di quelle «cellule» che certa gente superstiziosa crede siano un nomignolo per designare il sovversivo in agguato, pronto a sgozzare un signore. Abbiamo udito gli operai, modesti operai capi cellula, spiegare l'alto valore umano dell'aiuto agli «scugnizzi». In una riunione, fra un'esplosione di entusiasmo, abbiamo udito l'operaio S. G. padre di sette bambini, dire: «Propongo di dare ciascuno cinquecento lire al mese al capo cellula per il sostentamento del bambino che dovrà diventare la nostra mascotte». Tutti accettarono.

E tali episodi si sono ripetuti in ogni riunione. Abbiamo visitato la sede di una sezione del modenese: Sassuolo. Fuori della sede c'era un grosso tabellone con il numero di bambini raccolti da ogni cellula. La cellula «A. Gramsci» era in testa. I compagni, nella riunione della loro cellula, avevano promesso di «far onore al grande scomparso».

Il compagno B. E. viene in Sezione con la faccia scura: dice al compagno Segretario che lui vuole un bambino tutto per sè. Lo porterà al cinema, ha detto, e la sera, vicino al caminetto gli farà cantare «O sole mio!». Feneste che lucive».

* * *

A Modena, il treno da Napoli che porta i 1000 bambini, è arrivato con molto ritardo sull'orario previsto. Dai finestrini si affacciano i musetti degli «scugnizzi» di Napoli. Fuori, sui vagoni del treno c'è una grande scritta. «Non esiste il Nord e il Sud, esiste l'Italia!».

Donne dell'U.D.I., rappresentanti del P.C.I., del F.d.G. e di altri partiti incominciano l'opera di smistamento dei bambini per i vari paesi della provincia. Un signore ben vestito rivolto ad un ricino dice: «E' una speculazione politica, questa!» «Fate anche voi di queste speculazioni politiche, che le mamme napoletane e con loro tutto il popolo ve ne sarà grato!», gli risponde il vicino.

Mentre i vari scaglioni partono su autobus o su trenini diretti nei paesi dove andranno ad allietare le accoglienti e generose famiglie modenesi del bistrattato «Messico d'Italia», noi saliamo sull'autobus di Sassuolo per recarci col primo scaglione di bambini napoletani in quel paese.

Qualche bambino ha in tasca lettere indirizzate alle famiglie che le ospitano. Ne leggiamo qualcuna: «Sono una povera madre che si permette pregare a mani giunte affinchè voi fratelli dell'Italia settentrionale aiutiate il mio bambino». «Mio figlio ha perso la mamma tre anni fa sotto al bombardamento, siamo in otto in famiglia: io sono disoccupato e nessuno lavora. E' con dolore che lascio partire mio figlio, ma so che voi, generosi emiliani, sarete per loro come dei genitori». «Mi chiamo E. Maresca, aiutate mio figlio: è un bravo ragazzo. Fatelo studiare ed ogni qualvolta mi scriverete fate scrivere una riga anche da mio figlio. Vi bacio». Maresca ha dato al figlio anche una cartella con un libro e due quaderni.

Riperso al signore ben vestito della stazione che parlava di «speculazioni politiche».

Intanto la consegna dei bambini è terminata: altri bambini arriveranno: altri bambini verranno aiutati in questi duri mesi dell'inverno materialmente e moralmente dai lavoratori emiliani, che ai vari inventori di «troike», alle calunnie dei gazzettieri venduti, a tutti coloro che affermano che nell'Emilia ed a Modena rosse si è buoni solo ad uccidere, rispondono così: con un gesto semplice e umano.

FRANCO ALFANI